

Cantieri: macchine indietro tutta, il calo è del 30%

ROBERTA PAOLINI

Fondi dedicati alle infrastrutture fermi, opere pubbliche, grandi e piccole, con denari stanziati ma non ancora cantierizzate, capestri burocratici che bloccano i pagamenti e l'avvio degli appalti, il Piano Casa immobile allo start ormai da oltre un biennio. La situazione delle costruzioni in Italia è ad una paralisi ormai insostenibile per l'intera filiera, compreso l'indotto rappresentato dalle macchine movimento terra impiegate nei cantieri, nelle manutenzioni stradali, negli interventi di sistemazione territoriale. L'agonia dura da oltre un triennio e a fine 2010 la domanda di macchine è crollata complessivamente del 55 per cento. Mentre le ultime rilevazioni, cifre di settembre 2011, dicono che i dati sulle vendite mostrano un ulteriore 30 per cento di arretramento.

A lanciare il warning è Ascomac Cantiermacchine, associazione che riunisce circa il 60 per cento delle aziende del comparto. «Per il nostro settore, che si trova a valle di una filiera in gravissime condizioni, questa impasse generale sta avendo delle conseguenze drammatiche. E i segnali che arrivano per il 2012 non sono incoraggianti», spiega il presidente di Ascomac Cantiermacchine Amedeo Esposito. «Dal 2007 ad oggi le competenze statali per i lavori pubblici sono crollate del 50 per cento, nel 2012 secondo il bilancio preventivo saranno 810 miliardi, quando mediamente le cifre dedicate all'edilizia pubblica erano attorno ai 22/23 miliardi all'anno. Oggi lavoriamo con il 35 per cento di quello che c'era nel 2007. Con l'aggravante che non abbiamo visione sul futuro». Le vie d'uscita non sono impossibili da trovare, spiega Esposito: «Occorre un rilancio delle infrastrutture attraverso l'utilizzo dei fondi FAS e dei Fondi strutturali; così come è necessario dare nuovo impulso al Piano Casa, passando ad un Piano di riqualificazione urbana come abbiamo proposto insieme all'intera filiera attraverso Federcostruzioni. Essenziale è, infine, utilizzare i soldi già disponibili per quelle piccole opere di cui già si dispone dei progetti, allentando i vincoli dettati dal Patto di Stabilità interno».

Al danno della crisi si somma dunque una beffa, come ricorda Esposito: «Ci sono miliardi di euro già stanziati e i cavilli della burocrazia producono assurdi stop ad opere pronte a partire. Tra questi ci sono gli stralci dell'Expo 2015, alcuni lotti delle Pedemontana e della Brebemi. Sono diverse le situazioni pendenti e tutto ciò in un momento di parossistica difficoltà che penalizza ancor più gravemente il nostro settore».

Esposito che è anche Presidente di Compagnia Generale Trattori (Cgt), dealer di Caterpillar per l'Italia, 1250 dipendenti, 526 milioni di fatturato nel 2010, stringendo l'osservazione dal punto di vista della sua azienda racconta: «Noi siamo stati in grado di attutire il colpo della crisi grazie alla divisione di business dedicata al power system, come concessionari Caterpillar vendiamo anche motori e gruppi elettrogeni e questo settore è anticiclico». Nonostante questa unità di business vada bene la previsione del 2011 per l'azienda è comunque di un giro d'affari in riduzione del 10 per cento.

Non sta meglio la JCB, la spa controllata dall'omonima multinazionale anglosassone ha fatturato 85 milioni di euro nel 2010 e in Italia ha fornito le macchine per i cantieri dell'Alta Velocità ferroviaria, per la nuova arteria autostradale BresciaBergamoMilano e per la costruzione della Linea 5 della Metropolitana di Milano. L'amministratore delegato di JCB European Sales e Presidente della società italiana Claudio Fiorentini afferma «la previsione per il 2011 è di una riduzione del 25 per cento sul volume d'affari, nel 2012 speriamo in una stabilizzazione delle situazione, ma questa politica della nonprogrammazione delle opere ci sta indebolendo e senza la ripresa degli investimenti infrastrutturali da parte del governo è difficile avere una ragionevole speranza di ripresa».

Per Elisa Cesaretti di Scai, società con sede ad Assisi (Perugia), 220 dipendenti e 250 milioni di euro di fatturato nel 2010, la previsione è di chiudere il 2011 in pareggio, ma con un calo del fatturato attorno al 10 per cento. «Tutte le aziende del nostro settore si sono trovate costrette a ricorrere alla CIG e mobilità, molti nostri "colleghi" di marchi diversi hanno chiuso i loro stabilimenti in Italia e le loro officine e punti vendita. In assenza di cure forti, il settore rischia il collasso, mentre si accentua la perdita di tanti posti di lavoro: le stime Ance sull'intero settore parlano di oltre 200.000 lavoratori lasciati a casa».